

Domande e regole

Come gestire la tribù di figli di due ex legami

di SILVIA VEGETTI FINZI

«**B**ella, vivace, allegra» sono gli aggettivi più usati dalle madri di famiglie allargate per descrivere la loro inquieta tribù. Poi aggiungono con un sospiro: «...e faticosa». Non è facile infatti, tenere i fili di un intreccio così eterogeneo per età, caratteri e vicende personali. All'inizio vi è la tendenza a proiettare sugli altri la propria felicità, ad attendersi che il desiderio di stare insieme si estenda, come per contagio, dalla nuova coppia ai rispettivi figli. Una illusione che però viene ben presto smentita dalla diffidenza con cui i bambini e i ragazzi, più disposti a considerarsi estranei che fratelli, affrontano l'improvvisa condivisione di mamma e papà. Le famiglie che si ricompongono hanno dietro di sé un processo di disgregazione particolare e dinnanzi a sé un compito di riconfigurazione condiviso: rimettere insieme i pezzi dei due puzzle e riuscire così a formare una figura diversa dalle precedenti. In questi casi le reazioni dei figli sono imprevedibili: c'è chi si rifugia dal genitore rimasto solo, chi s'inserisce con estrema naturalezza nel nuovo nucleo e chi ostenta un colpevolizzante disagio. Inutile insistere per omologare ciò che è, e per certi versi rimane, eterogeneo. Meglio considerare la famiglia allargata una stazione attrezzata per arrivi, partenze, transiti e residenze. In questi casi la prima domanda dei bambini è «dove?»: dove dormirò, dove trascorrerò il weekend, dove passerò le vacanze estive? La mobilità, dapprima ansiogena, se ben programmata diventa con il tempo normalità: lo zainetto con i libri e i quaderni subito pronto, la valigetta già attrezzata con i vari ricambi. Accade che il

nascita del figlio «intersezione», del bambino che sintetizza, con la sua stessa esistenza, l'imprevedibile convergenza di storie e destini.

* *Psicologa e docente di psicologia dinamica all'Università di Pavia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

